

# Bosnia in fiamme



Nel racconto telefonico di un testimone oculare le ore di angoscia vissute dai cittadini della capitale bosniaca: «Ora so cos'è la guerra, non avrei mai creduto di provarla Avevo un caro amico serbo. Lui oggi mi spara addosso»

# «Sembravano comete, erano bombe»

## Notte di terrore a Sarajevo sotto il fuoco delle artiglierie

ROMA. «Stamattina, quando in città finalmente è tornata la calma, sono uscito, ho camminato per le strade. I fuochi si, tanti edifici bersagliati dall'artiglieria bruciavano ancora: la Casa della gioventù, alcuni generatori d'energia, una fabbrica di prodotti alimentari. E poi gli edifici danneggiati: il palazzo presidenziale, un serbatoio d'acqua. Ma quello che mi ha colpito più profondamente sono stati gli alberi. Per la prima volta dall'inizio dei combattimenti qui a Sarajevo, ho visto fusti, con i rami spezzati, il fogliame devastato, i tronchi spezzati. Era un altro passo nell'escalation dell'orrore».

Una notte d'inferno a Sarajevo con bombardamenti a tappeto su tutta la città. E ieri sera il capo dell'esercito bosniaco ha ammonito la popolazione ad attendersi una ripresa degli attacchi. Raggiunto al telefono nel rifugio antiaeromobile da cui la sua radio trasmette, un giornalista racconta come si vive e si muore nella capitale della Bosnia in queste ore drammatiche

GABRIEL BERTINETTO

acchi, un gigantesco rogo. Dappertutto intorno, fumo e fiamme. Sono tornato di sotto. Ogni tanto parvo che il mondo ci crollasse addosso. «Siamo noi, ci hanno centrati, abbiamo gridato tutti insieme nel sottoterraneo. E invece la bomba era caduta sulla casa accanto. Sono nato a Sarajevo, ho vissuto sempre qui. Come architetto godevo della vista di tutti i suoi stupendi monumenti. Ma oggi quella città non esiste più, non la riconosco più. Questa è la guerra, ora so che cos'è. Chi avrebbe mai immaginato che un giorno mi sarebbe toccato passarci attraverso?»

accadendo in questo momento a Sarajevo? Mentre le parlo, sento provenire dall'esterno colpi di granata. Dieci minuti fa ho parlato al telefono con mia madre. Vive nel quartiere di Posalici, e negli ultimi due mesi l'ho vista due volte. Non ho più il coraggio di andarci. È troppo aperto, troppo spazioso. Troppo facile essere centrati da un cecchino. L'ho visto nella televisione, tutta la zona è in completo black-out da vari giorni. Le ho detto di stare in guardia, perché poco fa sugli schermi della tv di Stato è comparso il generale Stjepan Šiber, comandante della nostra difesa territoriale, per dichiarare lo stato d'al-

Signor Jurkovic, sono le 17,30 del 29 maggio. Che sta



Un gruppo di bambini musulmani, fuggiti dalla Bosnia, nel campo profughi di Split. Nelle altre due foto Sarajevo centrata dai colpi sparati dai serbi

Una notte terribile quella di ieri. Ci raccontò come l'ha vissuta.

Ero a casa mia, cinque minuti di cammino da qui. Mi ero affacciato alla finestra. Dalla collina di fronte ho visto partire lunghe strisce intoucate. Sembravano comete, o stelle filanti. Passavano sopra la mia testa e si schiantavano alle mie spalle con fragore, nei quartieri vicini. Presto ne ho avuto abbastanza di stare lì a guardare. Chi mi assicurava che a un certo punto non accorciassero il tiro? Sparavano da tutte le parti. Sono corso giù nello scantinato. C'erano altri vicini di casa, venticinque persone in tutto. I vecchi erano terrorizzati. I giovani fremevano di rabbia, imprecaivano contro i nemici, gridavano vendetta. Poi c'erano i bambini. Se ne vedono sempre di meno di bimbi qui a Sarajevo. Le loro mamme, quando possono, se li portano via verso luoghi meno insicuri. Quei pochi che ancora rimangono, hanno un aspetto sempre più triste. Non è paura, no. È noia, il fastidio di doversi essere rinchiusi, rinunciare ai divertimenti soliti.



E poi? Sono risalito. Caspita, ho detto tra me e me, è già mattino. Ma era invece notte fonda. Solo che il fulgore del falò rischiara l'aria come se fosse giorno. Duecento metri più in là, al posto di un ex-stabilimento di ta-

lenta e circondata. Quasi impossibile entrarvi o uscirne. La gente è costretta a seppellire i morti in cantina. I telefoni sono fuori uso sia che in altre parti della città. Ho perso i contatti con tanti amici e conoscenti. Non funzionano più i trasporti pubblici, e a piedi si va solo dove è strettamente necessario andare, per minimizzare i rischi. Pensi, non avevo perso l'abitudine di passare ogni tanto in quella zona pedonale, dove l'altro giorno un proiettile ha fatto una strage fra la gente in fila per il pane. Ora non me la sento di andare nemmeno più lì. Per quel che

lerta di primo grado in città e per ammonire la popolazione sulla probabilità di andare incontro ad un'altra notte come quella che abbiamo appena trascorso.

Ci sono zone senza energia elettrica dunque. E l'acqua, il cibo?

L'acqua nel mio quartiere manca solo di notte. Altrove la gente viene rifornita con le autopompe. In ogni caso bisogna bollirla prima di bere, perché potrebbe essere inquinata. La zona di Dobrinja, dove vivono 40 mila persone, vicino all'aeroporto, è completamente iso-

mi riguarda, sono più fortunato di altri. Mangio due volte al giorno, anche se la dieta è ristretta a pochissimi alimenti: pane soprattutto e un po' di scatolette. L'ultimo bicchiere di latte me lo sono goduto un mese fa. La frutta è qualcosa che esiste ormai solo in Paradiso. Ma in frigo ho ancora due limoni, e provviste per tirare avanti altri dieci giorni. In generale però la popolazione è sull'orlo della fame.

Le condizioni del genere prosperano gli speculatori, si diffonde il mercato nero?

Sì, ma i profittatori sono personaggi assai poco popolari, e la polizia li tratta con grande durezza. Io, per ora, da quel signorino ho comprato solo due lamette da barba.

Il governo bosniaco due giorni fa ha proclamato la mobilitazione generale, chiamando alle armi tutta la popolazione adulta maschile. È un ordine che riguarda anche lei?

Noi della radio potremmo essere esentati perché svolgiamo una funzione di rilevanza nazionale, e possiamo essere più utili qui che sul campo di battaglia. Se mi danno un'arma, comunque combatterò, ma la realtà è che di armi non ce ne sono abbastanza.

La tragedia di questa guerra sta anche nell'aver contrapposto comunità che prima convivevano pacifica-

mente nelle stesse città, nei medesimi luoghi di lavoro, di studio, di divertimento. Lei conoscerà forse dei cittadini dell'etnia serba, che d'improvviso sono diventati suoi nemici e combattono nelle milizie anti-governative.

Oh sì, parecchi. E così strano dopo aver vissuto fianco a fianco tutta una vita, sapere che forse ora stanno sparando su di te. Avevo un buon amico, mio compagno di studi, laureato in architettura come me. Andavamo d'accordo. Poi quando l'Armata jugoslava invase la Slovenia un anno fa, d'improvviso un giorno avemmo una lite furibonda. Lui difendeva il diritto di Belgrado ad attaccare e schiacciare la secessione. Io al contrario sostenevo il diritto all'indipendenza di Slovenia, Croazia, Bosnia, Macedonia. Ogni volta che ci incontravamo discutevamo e alzavamo la voce. Lui era uno come me, proprio come me. Ma le nostre opinioni erano sempre più lontane ed inconciliabili. L'ultima volta che lo vidi, non ci parlammo nemmeno più. Era come un amore che moriva, non c'era più niente da dire. Ricordo bene come avvenne. Ero andato alla facoltà di architettura per intervistare un docente. E lui era lì. Ma non riuscimmo a dire altro che: «Salve». Un mese fa mi hanno detto che è passato dall'altra parte della barricata.



# Previsto l'embargo petrolifero come per Saddam Pronte le sanzioni Onu Ma la Cina chiede il rinvio

NEW YORK. John Major è fiducioso. Nelle prossime ore le Nazioni Unite voteranno sanzioni durissime contro il serbo Milosevic. Di ritorno da un tour diplomatico in Europa centrale, il premier inglese ha sfoderato il suo ottimismo: l'accordo al Palazzo di vetro sarebbe ormai questione di ore. Sul tavolo dei 15 membri permanenti del Consiglio di sicurezza ieri era in discussione il progetto di risoluzione patrocinata dagli americani e dagli europei decisa a varare l'embargo petrolifero e commerciale contro Belgrado e Tigrad. In 21 punti, il testo prevede il ritiro rapido delle truppe federali e irregolari dalla Bosnia, il blocco degli scambi commerciali con la sola eccezione per le forniture mediche e i beni alimentari di prima necessità, il black out dei voli commerciali, il congelamento delle proprietà serbe all'estero, la riduzione del personale diplomatico e l'espulsione della neonata confederazione «erede» dell'ex Jugoslavia dai giochi sportivi e dalle olimpiadi di Barcellona. Nonché la «raccomandazione» a lasciare fuori della porta delle Nazioni Unite quel che resta dell'ex Jugoslavia. Sanzioni

Embargo petrolifero, blocco commerciale, congelamento delle proprietà serbe all'estero, estromissione dai giochi sportivi. Il testo delle sanzioni che l'Onu si appresta a votare oggi contro Belgrado è durissimo. Major: «È l'unica strada dopo il fallimento della diplomazia». Kohl: «Togliamo a Serbia e Montenegro il seggio alle Nazioni Unite». La Russia perplessa. La Cina chiede il rinvio del voto.

durissime e «rapide», motivate con l'articolo 7 dell'Onu che autorizza in ultima istanza l'intervento militare contro i paesi responsabili di gravi violazioni della pace e della sicurezza. È il risultato della scesa in campo dell'ex segretario di Stato americano, James Baker che parlando alla Cee aveva invocato un intervento capace di mettere fine alla guerra jugoslava. I Dodici alla fine hanno approvato la stretta voluta dagli Usa, varando le sanzioni commerciali e chiedendo all'Onu di fare il resto. Come lo fece contro Baghdad, quando in nome del Kuwait libero, si scatenò la tempesta nel deserto. «Le sanzioni sono l'unica strada percorribile dopo il fallimento degli sforzi diplomatici», ha commentato Major in un'intervista rilasciata sull'ac-

provvimento delicato. Mosca non si è unita apertamente alla richiesta cinese, ma non ha nascosto le sue perplessità sul testo in discussione al Palazzo di vetro. L'ambasciatore russo Yuli Vorontsov, pur non sbilanciandosi sull'atteggiamento che nelle prossime ore prenderà il suo governo, ha auspicato che nel testo della risoluzione venga messo l'accento anche sulla presenza in Bosnia-Erzegovina di elementi dell'armata croata. Alle perplessità di Pechino e Mosca si sono aggiunte anche quelle di India e Zimbabwe, che fanno parte del Consiglio in qualità di membri non permanenti. Per dare il via alle sanzioni servono almeno 9 voti favorevoli su 15 e gli Usa sperano di poter raggiungere almeno la maggioranza anche se l'astensione di Russia e Cina avrebbe un significato politico rilevante. Il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali ieri ha prospettato l'impiego di reparti militari in Bosnia-Erzegovina per gestire le operazioni di sostegno umanitario. La Turchia lo auspica. La Serbia di Milosevic lo teme. Ieri per Belgrado è tornata a puntare il dito contro le misure unilaterali delle Nazioni Unite.

crudele attacco, dell'ultimo colpo di coda prima del ritiro. La speranza si era infatti accesa, martedì, all'annuncio secondo cui le truppe stavano per andarsene. Il presidente Tudjman aveva dichiarato: «Abbiamo vinto, la liberazione è vicina». Sulla Dalmazia, intanto, si sta riversando una nuova ondata di profughi. Lungo la costa ne sono ospitati circa 200.000, altri 500.000 sono passati per poi proseguire per altre destinazioni. Si pensa che migliaia di nuovi profughi siano già in viaggio. E la notizia del triste pellegrinaggio di migliaia di persone è confermata dalle dichiarazioni di José Maria Mendiluce, coordinatore dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. «È molto realistica la previsione di un nuovo esodo su larga scala», ha detto, aggiungendo che le cifre ufficiali descrivono una situazione molto al di sotto di quella reale. Oltre al mezzo milione di persone che ha già abbandonato la Bosnia, ai circa 500 mila che si sono dovuti spostare all'interno della repubblica, si deve considerare che un milione di persone sono state invillate dai combattimenti in villaggi dove non è arrivato alcun soccorso.

Mendiluce ha anche sottolineato che «migliaia di tonnellate di aiuti sono in attesa di raggiungere la Bosnia ma l'attività dell'Alto commissariato e della Croce rossa internazionale ha dovuto essere sospesa a causa della violenza dei combattimenti». Le troppe formazioni irregolari in azione rendono molto difficile il lavoro delle organizzazioni umanitarie, nonostante questo l'Alto commissario ha chiesto a tutte le parti di rispettare il loro mandato, sottolineando che preferirebbe che non vi fosse necessità di ricorrere alla scorta delle truppe Onu. «Questa ha aggiunto - è comunque una questione che si deve risolvere in sede politica». La questione riguarda anche l'Italia dove ieri si è tenuta presso il ministero dell'immigrazione la seconda riunione dell'organismo di raccordo fra associazioni, sindacati e ministero per affrontare l'emergenza dei rifugiati. I principi su cui tutte le parti si sono trovate d'accordo sono due: la necessità che l'Italia si prepari a accogliere profughi dell'ex Jugoslavia, l'impegno a portare aiuti umanitari ai profughi di tutte le etnie e in qualsiasi zona essi abbiano trovato rifugio.

NEWPORT (Galles). Sorpresa: la Jugoslavia giocherà il campionato europeo di calcio. Le pressioni del governo svedese e dell'opinione pubblica internazionale non hanno infatti convinto i grandi capi dei football mondiale a prendere una decisione che avrebbe portato all'esclusione della Nazionale di un paese ormai fantasma (la lista dei giocatori è composta da 6 serbi, 6 montenegrini, 2 sloveni, 2 bosniaci e 2 macedoni). Nella riunione svoltasi ieri mattina a Newport in Galles, presenti il presidente Fifa, il brasiliano Joao Havelange e il presidente Uefa, lo svedese Lennart Johansson, è stata invece confermata la partecipazione ai prossimi europei di Svezia (10-26 giugno) della rappresentativa jugoslava. Niente da fare, quindi, per la Danimarca, che era stata messa in preallarme per l'eventuale sostituzione. «Allo stato attuale la Jugoslavia è ancora nel torneo perché non c'è stata nessuna richiesta di sanzioni sportive da parte della Cee», ha detto dopo il summit Johansson. Permane infatti un piccolissimo dubbio, perché gli Stati Uniti stanno esercitando pressioni sui membri del consiglio di sicurezza dell'Onu affinché l'embargo nei confronti di Serbia e Montenegro sia esteso anche allo sport, ma la possibilità di un'esclusione dell'ultima ora è remota. Il «si» pronunciato ieri dai boss del calcio mondiale è arrivato dopo una riunione boiote. Da una parte il «si» di Johansson, voce di una svezia che per motivi di ordine pubblico teme atti di terrorismo da parte delle migliaia di profughi bosniaci accolti dal governo di Stoccolma, dall'altra le «colombe» Havelange e Blatter, preoccupati dalle eventuali ritorsioni minacciate dal governo di Belgrado, prima fra tutte l'uscita dalla Fifa. Alla fine ha prevalso la politica dei «lavarsi le mani», in attesa dell'eventuale parafinizione offerta dall'Onu. Oggi, intanto, la Jugoslavia sbarca giovedì a Stoccolma e subito trasferita in un ritiro bunker a Leksand, 300 km a Nord della capitale, disputa un'amichevole a Orebro contro la squadra locale ed è prevista una manifestazione di protesta da parte dei circa diecimila profughi bosniaci. Intanto, gli organi di polizia svedesi hanno chiesto ai dirigenti serbi di cambiare la sede che avrebbe dovuto ospitare la nazionale durante il torneo. Motivato, a 2 km dallo Strand Hotel - 40 km dal Malmoe - c'è un campo profughi che accoglie migliaia di rifugiati provenienti dalla Bosnia e dal Kosovo.

# Afghanistan Tre razi contro l'aereo del presidente Illeso Mujaddedi

I ribelli che non si riconoscono nel governo insediatosi dopo il crollo del regime di Najibullah hanno attaccato l'aereo del presidente Sibghatullah Mujaddedi (nella foto), di ritorno da una visita in Pakistan. Il leader afgano è rimasto illeso. Contro il Boeing 727 su cui viaggiava Mujaddedi sono stati lanciati tre razzi. Due hanno mancato il bersaglio, ma uno è esploso sulla pista proprio di fronte all'aereo che stava atterrando. L'aeroporto di Kabul era già stato teatro di azioni di questo genere.



# Honecker lascerà a luglio l'ambasciata cilena

Ancora poche settimane di ospitalità. A luglio, l'ex leader della Germania orientale Erich Honecker dovrà lasciare l'ambasciata cilena dove si è rifugiato nel dicembre scorso. Lo rivela il quotidiano tedesco Bild, citando l'invito speciale del governo cileno, James Holger Blair. A luglio, in ogni caso, il Cile richiederà in patria l'ambasciatore a Mosca, Clodomiro Almeida, e il nuovo ambasciatore chiederà all'anziano dirigente comunista di abbandonare la sede diplomatica.

# Turchia Traghetto in fiamme al largo di Smirne

Un incendio si è sviluppato la scorsa notte su una nave-traghetto turca con 195 passeggeri a bordo, in navigazione sul mar di Marmara. Le fiamme - riferisce l'agenzia di informazione nazionale Anatolia - si sono sviluppate a tarda sera nella sala macchine, mentre la nave traghetto «Istanbul» era in viaggio dal porto di Istanbul verso Smirne, sulla costa eggea della Turchia. Sul posto sono intervenute unità della marina militare e della guardia costiera per portare in salvo i passeggeri.

# Usa: polemiche per salvataggio funzionari governo haitiano

Un'unità navale antiterrorismo avrebbe tratto in salvo ex funzionari del governo di Haiti: mentre l'amministrazione Bush respinge l'isolazione migliaia di «boat people» fuggiti al regime militare subentrato al governo di Aristide. Lo rivela un quotidiano di San Diego, Union Tribune, precisando che l'incursione, autorizzata dal presidente americano, risale a due mesi fa. Il Pentagono non ha voluto commentare la notizia, mentre il deputato Charles Rangel ha condannato il raid, affermando che non spetta al governo Usa stabilire chi può vivere e chi deve morire ad Haiti.

# Arrestato lo scroccone più veloce del west

È stato arrestato a Yorktown, in Virginia, lo scroccone più veloce del mondo: a tempo di record, è riuscito a farsi servire in tre diversi ristoranti della cittadina una monumentale bistecca con l'osso, un piatto di pesce misto, due panini multipli, una quantità di bibite e una birra, divorzando tutto in un paio di ore. Prima di andarsene, aveva rubato un'automobile in sosta, facendo il pieno di benzina a un distributore, senza pagare. William Firman, 33 anni, è stato rilasciato sotto una cauzione di 3500 dollari in attesa del processo. «Vostro onore - ha tentato di giustificarsi - sono stato spinto dalla fame» - il magistrato lo ha incriminato per truffa e furto d'auto.

# Tunisia Precipita aereo Muiono quattro italiani

Sono italiane le quattro vittime dell'incidente aereo avvenuto ieri in Tunisia: si tratta di tre uomini e una donna dei quali non si conoscono ancora i nomi. L'aereo partecipava al decimo Rally internazionale di Tunisia ed è precipitato in fiamme a otto chilometri da Sidi Bouzid, nella zona centrale del Paese durante l'ultima tappa della gara. La scatola nera è stata recuperata, ma non si conoscono ancora le cause dell'incidente. Nella zona le condizioni meteorologiche erano buone. L'aereo, che si era classificato secondo nel rally, doveva percorrere l'ultima tappa, tra l'isola di Djerba e Monastir.

# New York agenti accusati d'omicidio su commissione

Due poliziotti di New York sono sospettati di aver consegnato uno spacciatore ad una banda di trafficanti di droga colombiana, che poi avrebbe ucciso il rivale, Michael Dowd e Kenneth Sullivan, entrambi di 31 anni, arrestati nei mesi scorsi per un boss. In realtà agivano per conto di una banda di spacciatori colombiani nota come «La compagnia».

VIRGINIA LORI

# Calcio a sorpresa La Fifa accoglie i serbi agli Europei

NEWPORT (Galles). Sorpresa: la Jugoslavia giocherà il campionato europeo di calcio. Le pressioni del governo svedese e dell'opinione pubblica internazionale non hanno infatti convinto i grandi capi dei football mondiale a prendere una decisione che avrebbe portato all'esclusione della Nazionale di un paese ormai fantasma (la lista dei giocatori è composta da 6 serbi, 6 montenegrini, 2 sloveni, 2 bosniaci e 2 macedoni). Nella riunione svoltasi ieri mattina a Newport in Galles, presenti il presidente Fifa, il brasiliano Joao Havelange e il presidente Uefa, lo svedese Lennart Johansson, è stata invece confermata la partecipazione ai prossimi europei di Svezia (10-26 giugno) della rappresentativa jugoslava. Niente da fare, quindi, per la Danimarca, che era stata messa in preallarme per l'eventuale sostituzione. «Allo stato attuale la Jugoslavia è ancora nel torneo perché non c'è stata nessuna richiesta di sanzioni sportive da parte della Cee», ha detto dopo il summit Johansson. Permane infatti un piccolissimo dubbio, perché gli Stati Uniti stanno esercitando pressioni sui membri del consiglio di sicurezza dell'Onu affinché l'embargo nei confronti di Serbia e Montenegro sia esteso anche allo sport, ma la possibilità di un'esclusione dell'ultima ora è remota. Il «si» pronunciato ieri dai boss del calcio mondiale è arrivato dopo una riunione boiote. Da una parte il «si» di Johansson, voce di una svezia che per motivi di ordine pubblico teme atti di terrorismo da parte delle migliaia di profughi bosniaci accolti dal governo di Stoccolma, dall'altra le «colombe» Havelange e Blatter, preoccupati dalle eventuali ritorsioni minacciate dal governo di Belgrado, prima fra tutte l'uscita dalla Fifa. Alla fine ha prevalso la politica dei «lavarsi le mani», in attesa dell'eventuale parafinizione offerta dall'Onu. Oggi, intanto, la Jugoslavia sbarca giovedì a Stoccolma e subito trasferita in un ritiro bunker a Leksand, 300 km a Nord della capitale, disputa un'amichevole a Orebro contro la squadra locale ed è prevista una manifestazione di protesta da parte dei circa diecimila profughi bosniaci. Intanto, gli organi di polizia svedesi hanno chiesto ai dirigenti serbi di cambiare la sede che avrebbe dovuto ospitare la nazionale durante il torneo. Motivato, a 2 km dallo Strand Hotel - 40 km dal Malmoe - c'è un campo profughi che accoglie migliaia di rifugiati provenienti dalla Bosnia e dal Kosovo.